

Tre domande sulla pandemia

Pandemia sì, pandemia no, pandemia forse. L'inverno non è finito, ma qualche riflessione è lecita. Una su tutte: emergenza e scarsa trasparenza fanno a pugni. È vero che le emergenze, come tali, sono imprevedibili. Che i virus sono brutte bestie. Che la Sanità pubblica deve prepararsi al peggio. Però ci sono domande che meritano risposte, per onestà nei confronti dei cittadini: chi sono i 18 membri dell'Emergency Committee che ha sostenuto il direttore generale dell'Oms nella decisione di innalzare al massimo l'allerta pandemica l'11 giugno? è giustificato il segreto che copre i loro nomi? perché, nonostante l'allarme, l'Oms non ha scoraggiato subito i viaggi per circoscrivere i focolai di epidemia, come avvenne nell'aprile 2003 per la Sars?

Non ci si può stupire se gli appelli a vaccinarsi sono caduti nel vuoto, in Italia e altrove. Ma il flop è un brutto segnale di sfiducia. Perché, come rivela una ricerca Key-Stone su 600 famiglie italiane, il "no" alla puntura non nasce tanto dai pregiudizi sulla sicurezza dei vaccini. No: nasce dalla percezione dell'influenza A come una malattia blanda. La gente non ha creduto all'allarme, non si è fidata. E i numeri, per ora, sembrano darle ragione. Ma cosa succederebbe se dovesse arrivare un pericolo reale? Collezionare bluff giova a pochissimi. Ricordate il pastore che gridava "Al lupo, al lupo!"? Ecco, i bluff giovano ai lupi.

Manuela Perrone

**dal Sole-24 Ore Sanità n. 1/2010
(per gentile concessione dell'Autore)**